

# TRADIZIONI ORALI, FESTE, RITI, FOLKLORE: UN PATRIMONIO CULTURALE A RISCHIO

Marcello Arduini

Quando a suo tempo il *ccbc* pubblicò il volume *Tradizioni orali a Bomarzo*, offrimmo solo una piccola parte dei materiali della ricerca condotta in seno al progetto di catalogazione dei beni culturali della provincia di Viterbo. Tant'è vero che specificammo nel sottotitolo trattarsi soltanto di "Alcuni repertori di una ricerca". Infatti, per ciò che riguarda le tradizioni orali, l'indagine sul campo era proseguita e continuò per alcuni anni producendo ulteriori materiali e documenti di vario genere. Oltre che a Bomarzo si effettuarono campagne di rileva-

mento successive a Mugnano, Bassano in Teverina, Soriano nel Cimino, Chia, Vasanello. In una seconda fase e nel corso di anni diversi vennero svolte indagini sempre in ambito di tradizione orale a Latera, Blera, Villa S. Giovanni in Tuscia, Tessennano, Tuscania, Piansano, Acquapendente. In questo secondo gruppo gli interventi furono intesi in maniera più mirata, con obiettivi tematici preselezionati e ristretti. Nelle prime campagne di rilevamento invece, si tese a considerare la tradizione orale con i criteri del censimento a largo spettro, in linea

cioè con idee-guida di tipo inclusivo piuttosto che selettivo. Per cui la raccolta sistematica riguardò documenti sia a canto (canti epico-lirici, canti da cantastorie, canti lirico-monostrofici, canti religiosi, canti di lavoro, canzoni, canzoni satiriche, etc.), sia di narrativa (fiabe di magia, fiabe di animali, novelle, racconti magici, leggende e inoltre documenti di storia orale, racconti autobiografici, cronache locali, memorie diverse su usi, tradizioni, cerimonie, etc.), sia infine i cosiddetti formalizzati orali metrici e ritmici (filastrocche, indovinelli, giochi, sciogli-



Vasanello, intervista sui canti popolari

lingua, chiapparelli, preghiere, scongiuri, formule, pronostici, blasoni, welleismi, proverbi, motti, sentenze, etc.).

La filosofia, per così dire, che guidava le équipes del Centro di Catalogazione che si occupavano di cultura popolare era dunque quella di censire il maggior numero di documenti possibili, in quanto essi, oltre ad essere una fonte di conoscenza straordinaria della cultura contadina dell'Alto Lazio, erano considerati beni "a rischio". Il censimento cioè, compito principale e fondamentale del *ccbc*, oltre a fotografare una situazione di fatto ed a fornire importanti dati conoscitivi, acquistava una valenza in più in quanto si poneva l'obiettivo di raccogliere e conservare ciò che stava progressivamente e inesorabilmente sparando: la memoria di un grande corpus di tradizioni, la cui erosione avveniva incessantemente sia per l'età avanzata dei suoi depositari-custodi, sia per la progressiva interruzione del flusso di trasmissione orale determinata ormai dalla pervasività dei mass media e dal radicale e capillare cambiamento di stile di vita delle nuove generazioni.

Mentre il documento scritto vive di vita autonoma, su un supporto tendenzialmente in grado di attraversare secoli e addirittura millenni (salvo eventi di distruzione) ed è inoltre oggettivo e quasi sempre imm modificabile, tutt'altro discorso va fatto per quello orale: la peculiarità del documento orale e ciò che lo tiene in vita è proprio la sua trasmissione attraverso generazioni. Ai fini della salvaguardia del patrimonio culturale orale, l'interruzione del flusso di trasmissione provoca lo stesso devastante risultato dell'incendio e distruzione di una grande biblioteca o di un grande archivio. Questo tipo di patrimonio inoltre è soggetto a continue modifiche durante i suoi "passaggi di mano", vive nel contesto ed è vivificato da esso, dalle sue interrelazioni, dalle funzioni che gli vengono attribuite, dal suo uso. La sua dimensione di vita è legata al cosiddetto vissuto individuale o di gruppo e quindi alla soggettività. Esso appare dunque molto più delicato, fragile, polimorfo, frammentario, contaminato, interpolato, anche se spesso straordinariamente vitale.



Marta, la Barabbata

Di qui la necessità di trasferire su un "supporto" diverso questi documenti, su nastro, su scheda, su pagine di volumi e, più recentemente su memoria elettronica, cercando di consentire loro una longevità affidata a mezzi e tecnologie che ne permettano la riproducibilità.

Nel corso del tempo, le indagini succedutesi al *ccbc* hanno determinato la costituzione di un vero e proprio archivio dei repertori della tradizione orale completo di inventario dei singoli documenti. Tale archivio deve però essere messo in grado di fornire dati conoscitivi fruibili tramite una gestione informatica con schedatura che è tutta da realizzare e che è urgente compila nei piani del *ccbc*. Inoltre deve di necessità essere continuamente integrato con ulteriori campagne di rile-

vamento che ne rafforzino magari i settori più deboli o ne allarghino orizzonti particolari, e trovare la possibilità di essere avvicinato e restituito in parte al pubblico tramite pubblicazioni che favoriscano la salvaguardia e la valorizzazione tramite la ri-circolazione della cultura orale.

L'anno scorso fu avviato dal *ccbc* un progetto di ricerca denominato "Monitoraggio dei beni culturali a rischio", che prevede "un programma di interventi organici di recupero, salvaguardia, restauro, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico, archeologico, artistico e storico, bibliografico, archivistico, antropologico". Tale progetto, tuttora in fase di attuazione, prevede di effettuare un censimento dei beni suddetti in

sintonia con lo spirito della legge della Repubblica Italiana 10 febbraio 1992 n° 145, promulgata con intenti di tutela dei beni considerati a rischio di sottrazione o distruzione, soprattutto in relazione alla famigerata definitiva apertura delle frontiere CEE, su cui sono stati versati fiumi d'inchiostro.

Il progetto del *ccbc* si inserisce peraltro in una linea d'intervento che il Centro stesso ha sempre perseguito in quanto facente parte della sua stessa vocazione fondamentale, stabilita istituzionalmente all'atto della sua nascita. A che serve infatti un Centro di Catalogazione dei beni culturali di un territorio provinciale se non a compiere azioni di tutti i tipi, negli ambiti e nei modi consentiti dalle proprie competenze, volte a far conoscere e quindi a salvaguardare e valorizzare il proprio specifico patrimonio territoriale? In questo senso l'inserimento dei beni di tipo demo-antropologico nel nostro progetto di monitoraggio va a colma-

re un vuoto che la legge dello Stato lascia scoperto perché evidentemente tale compito viene affidato ad altre leggi, ad altri istituti, musei, etc., e soprattutto perché la 145 nasce da altre esigenze (impedire il saccheggio e la fuga dal territorio italiano di pezzi di patrimonio verso altri paesi CEE). È però profondamente vero che tale patrimonio demo-antropologico corre gravi rischi di scomparsa, come già detto per le tradizioni orali, ma anche di trasformazione e di degrado, allo stesso titolo di quello delle "emergenze fisiche".

Facciamo qualche esempio. In una chiesa rurale vi sono degli affreschi inediti per cui è urgente intervenire pena la perdita definitiva, tali affreschi rappresentano il ciclo della vita e delle opere del tale santo locale vissuto nel tale secolo. Non si riesce a intervenire in tempo e gli affreschi vanno perduti e con essi la storia del santo che illustravano. Ma la storia del santo è pe-

rò rintracciabile nella tradizione orale in cui tuttora vive con ricchezza di particolari, di aneddoti, e quindi, se non altro quella, possiamo salvarla. Può anche darsi che la tradizione orale sia ancora più ricca e che contenga leggende sul santuario, memorie di antichi culti, pellegrinaggi, riti, etc., che ci aiutano a capire il valore che la chiesa rurale e il culto del santo avevano e hanno per le popolazioni locali. Può anche darsi il caso che certi rituali sopravvivano però deviati o confluiti in altri momenti contigui e che quindi si possa essere illuminati sulla particolarità di altri culti o di altri riti legati ad altri luoghi, altrimenti apparentemente inspiegabili. Un altro esempio può essere quello della favola di dimensioni e articolazioni complesse, in grado di mostrare nessi culturali su area europea, magari con legami anche con la letteratura colta, che invece, se non raccolta e schedata, rischia di scomparire tout court o al massimo di soprav-



Gallese, la processione delle zitelle



vivere in forma di scarna e schematica barzelletta priva di grandi connotazioni. O ancora: il caso di una cerimonia popolare antica che, se non conosciuta nei suoi aspetti costitutivi, rischia col tempo di essere inavvertitamente trasformata e degradata a semplice sagra consumistica, in cui si perdono completamente i legami e le radici con un tessuto storico e culturale secolare. Per non parlare poi degli aspetti della cosiddetta cultura materiale quali i vecchi strumenti di lavoro, oggetti della vita quotidiana tradizionale in ambito domestico, tutto l'artigianato legato alla cultura contadina. Per questa parte, vista la ormai quasi definitiva scomparsa dei mestieri tradizionali, quello che si è salvato sopravvive qualche volta in musei o raccolte locali, collezioni sovente private, le cui voci di rilevamento abbiamo inserito nel nostro censimento. Pur-

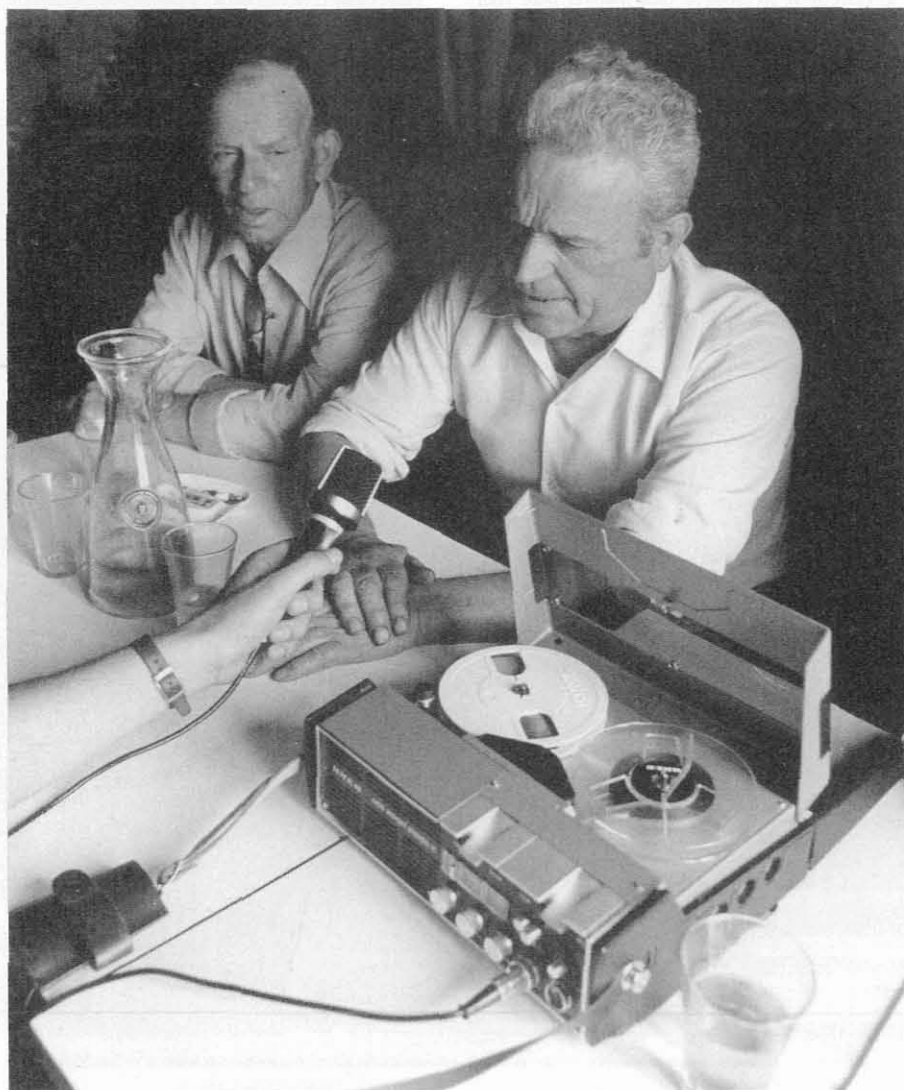
troppo, nei tempi passati, per mancanza di sensibilità e di attenzione culturale, si sono irrimediabilmente perse occasioni storiche di conservazione di un grande patrimonio andato in larga parte perduto.

Nel progetto di monitoraggio dei beni culturali a rischio abbiamo dunque inserito una parte riguardante le feste tradizionali, le cerimonie pubbliche, i riti collettivi che ogni anno si ripetono costituendo un fattore identitario forte per le comunità che le vivono. Lo scopo è quello di arrivare ad una mappa degli eventi su territorio provinciale che fornisca un primo inventario delle presenze e delle ubicazioni. Subito dopo si dovranno realizzare ricerche bibliografiche e archivistiche e documentazioni audiovisive di base (fotografie, filmati, registrazioni), in maniera tale da approntare quello che potremmo chiamare un pri-

mo fascicolo di documenti per ogni singolo evento. Su tali fascicoli si interverrà per approfondimenti ulteriori, sia nel senso di eventuali interventi di ricerca monografica, tematici o di area, o per iniziative diverse riguardanti gli aspetti di tutela, conservazione, valorizzazione. Uno degli approfondimenti necessari sarà quello di ricercare, sempre per il tramite della tradizione orale (ma senza per questo escludere altre fonti) i miti, le leggende e i racconti vari che sono interrelati con la cerimonia di cui ci si sta occupando. Molto spesso, anche se non sempre, esiste una tradizione orale riguardante una cerimonia o un rito collettivo, fatta di racconti di come si svolgeva una volta e quindi ricca di notizie utili per capire le eventuali modificazioni intervenute nel corso del tempo; oppure riguardante proprio il rito in quanto elemento strutturato attraverso le sue origini antiche, leggendarie o mitiche. I legami indissolubili tra il mito e il rito sono stati oggetto di studio e di controversie per generazioni di antropologi e di etnologi. Qui vogliamo semplicemente segnalare che il mito come elemento su cui il rito si fonda, come "copione" su cui si scandisce nel suo farsi, come spiegazione nobilitante e razionalizzante (anche se spesso del tutto "irrazionale") ancorata ad un tempo spesso ancestrale, come articolazione di un sapere magico-religioso, costituisce un insieme di connotati che appaiono necessari per dare una dimensione completa all'analisi ed alla conoscenza delle cerimonie censite.

Appare chiaro dallo schema abbozzato che si tratta di effettuare il lavoro in tre fasi: all'inizio la raccolta dei dati fornirà un inventario generale per determinare la mappa degli eventi folkloristici censiti; poi seguirà una precatalogazione in cui il dato si arricchirà di alcuni elementi-base di conoscenza ulteriore; si arriverà infine alla catalogazione definitiva con tutti gli approfondimenti del caso. Il progetto di monitoraggio prevede inoltre come requisito fondamentale che tutte le fasi debbano essere attuate all'interno di una gestione informatica che attraversi e organizzi tutti i diversi ambiti del censimento.

La catalogazione informatica è del resto una delle principali sfide che attendono il ccbc negli anni venturi.



Vasanello, intervista sulla narrativa di tradizione orale